



La Santa Sede

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AL PELLEGRINAGGIO DEGLI AMMALATI
PROMOSSO DAL «MALTESER-HILFSDIENST»**

Giovedì, 9 novembre 1995

Care Sorelle e Cari Fratelli!

In occasione del nostro incontro saluto di cuore voi tutti e vi esprimo la mia profonda gratitudine per il dono della vostra presenza. Per la Chiesa, che è chiamata a proseguire l'opera di salvezza nel mondo, la vostra presenza è molto preziosa, perché siete voi a conferirle una particolare forza per il suo operato benefico.

Il mio saluto va in particolare alle Sorelle ed ai Fratelli sulla sedia a rotelle ed a tutti coloro che sono afflitti da una malattia. Saluto di cuore anche tutti coloro che vi danno assistenza: i responsabili, i medici, gli infermieri e tutti gli assistenti volontari ed i collaboratori del "Malteser-Hilfsdienst". Col vostro esempio luminoso rianimate l'antichissima tradizione del Sovrano Ordine Militare di Malta: "tuitio fidei et obsequium pauperum".

Il "Malteser-Hilfsdienst", nato da una fertile collaborazione tra l'Ordine Maltese e la Caritas tedesca, si distingue per la sua attività nobile e generosa, resa possibile dall'aiuto di molti giovani collaboratori ed assistenti volontari che sacrificano le loro vacanze ed il loro tempo libero e che pagano inoltre le spese del viaggio.

Voi date una risposta concreta alla domanda della parabola del Buon Samaritano: "Chi è il mio prossimo?". Questa parabola appartiene al Vangelo della sofferenza. Essa indica, infatti, quale debba essere il rapporto di ciascuno di noi verso il prossimo sofferente. Non ci è lecito "passare oltre" con indifferenza, ma dobbiamo "fermarci" accanto a lui. Buon Samaritano è ogni uomo, che si ferma accanto alla sofferenza di un altro uomo, qualunque essa sia" (*Salvifici Doloris*, 28).

Il Buon Samaritano “non si ferma alla sola commozione e compassione. Queste diventano per lui uno stimolo alle azioni”, per un “aiuto, in quanto possibile, efficace. In esso egli mette il suo cuore, ma non risparmia neanche i mezzi materiali. Si può dire che dà se stesso, il suo proprio “io”, aprendo quest’“io” all’altro” (*Salvifici Doloris*, 28).

Il malato ed il disabile stanno al centro della vostra assistenza che è caratterizzata dalla generosità e dalla competenza. Senza troppe parole offrite un’assistenza pratica ed è proprio questo che coinvolge i giovani.

Dico a tutti voi: “Grazia e pace a voi in abbondanza” (*1 Pt* 1, 2), e vi auguro che quest’incontro possa diventare un momento di fertile riflessione in modo che possiate comprendere sempre meglio il significato della squisita missione accanto alle sorelle ed ai fratelli malati e sofferenti.

La malattia e la sofferenza non sono un inutile fastidio, non sono qualcosa che opprime senza lasciare nulla di positivo. Al contrario, se vengono affrontate insieme a Cristo diventano la fonte della speranza, della salvezza e della risurrezione, per voi e per l’intera umanità.

Forte di questa fede, imparto di cuore a tutti voi ed ai vostri cari a casa la Benedizione Apostolica.

© Copyright 1995 - Libreria Editrice Vaticana